

Parlamento, cura in 44 microriforme

di Franco Colasanti

Sono proposte «modeste». Almeno così le definiscono gli stessi autori che, forti di "pratica" non meno che di "grammatica", ne hanno messe insieme 44: un numero adeguato, assicurano, a far funzionare assai meglio il Parlamento, restituendo all'attività legislativa un'accettabile efficienza. Senza scomodare la Carta costituzionale e senza neppure patire le fatiche della legge ordinaria: per riparare gli strumenti del lavoro parlamentare basta un'adeguata dose di ritocchi ai regolamenti. È la via morbida alle riforme istituzionali suggerita da un gruppo di docenti universitari, quasi tutti dirigenti delle Camere, coordinati da Andrea Manzella e Franco Bassanini per l'Istituto di studi Astrid.

Nessuno di loro è in grado di salvarci dalle distorsioni del bicameralismo paritario. Ma sin d'ora qualcosa si può fare per rendere meno assurdo e costoso questo istituto. Cancellando le astruserie, le incongruenze e persino i paradossi offerti dai due libri delle regole parlamentari.

La serie degli interventi sui regolamenti presuppone una non impossibile convergenza bipartisan, perché le correzioni potrebbero convenire a tutti. Ma consentirebbe da subito di risanare le piaghe della sessione di bilancio. O di sopprimere l'inconcludente "navetta", l'andirivieni dei provvedimenti fra i palazzi del potere legislativo. Ma non solo. L'omogeneizzazione dei regolamenti permetterebbe di abolire le tante duplicazioni di organi e competenze. Camera e Senato sono dotate attualmente di due diversi uffici del bilancio dello Stato. Sino a qualche mese fa offrivano persino due diverse e diversamente accessibili biblioteche, separate solo da un muro.

Fausto Bertinotti e Franco Marini hanno abbattuto il muro che separava via del Seminario da piazza della Minerva, ma si sono fermati lì. E i due palazzi hanno continuato a ignorarsi. Ignorando che per ovviare all'inconveniente della navetta basterebbe stabilire un procedimento più abbreviato per la "seconda lettura" delle leggi, prevedendo la formulazione di un testo di «riconciliazione» da parte di un Joint Committee designato dalle due commissioni competenti di Camera e Senato. E dubbio che la revisione della sessione di bilancio possa comportare la necessità di qualche intervento di legge, ma ci sono molti altri aggiustamenti che presuppongono una serie di modifiche anche a uno solo dei due regolamenti.

Facendo *bricolage* fra gli articoli, si potrebbero armonizzare almeno le più dissonanti disarmonie. Come nel computo delle astensioni, che al Senato finiscono per contare come voti contrari. O come le diverse modalità di verifica del numero legale, che alla Camera viene fatta una volta per tutte all'inizio di seduta, mentre al Senato può essere effettuata a ogni votazione, dopo la pre-verifica della richiesta da parte di almeno 12 senatori presenti. Col risultato di raddoppiare i tempi di tutte le operazioni di voto.

Il taglio dei tempi d'esame dei decreti-legge scatta regolarmente al Senato ma è altrettanto regolarmente vietato alla Camera. Unificazione dei servizi del bilancio; divieto dei maxiemendamenti, certezza delle date e dei tempi per l'esame dei provvedimenti in aula: sono alcune delle 44 «modeste» proposte avanzate dagli specialisti. Che segnalano peraltro la necessità di aumentare il numero dei parlamentari per la formazione dei gruppi: costituirebbe un forte antidoto contro la frammentazione, soprattutto se poi una legge ordinaria imponesse la

corrispondenza fra gruppi e liste elettorali, anche ai fini del finanziamento.

Ma sarà possibile cominciare? L'iniziativa è nelle mani dei due presidenti: Bertinotti e Marini dovrebbero riprendere a demolire quel muro di cui hanno smantellato appena qualche mattone. Qualche altro mattone lo sta eliminando alla Camera la commissione Affari costituzionali. E non è detto che la strada della "grande riforma" non possa cominciare proprio con qualche «modesto» intervento.